

## I Pellicani

*Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un albero nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature.*

*Iscriviti alla newsletter su [www.lindau.it](http://www.lindau.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

In copertina: Varigotti (Savona). Verso San Lorenzo, settembre 1965.  
Foto © Elio Ciol

© 2022 Lindau s.r.l.  
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: luglio 2022  
ISBN 978-88-3353-880-8

# DON GIUS: STORIE DI UN INCONTRO E DI VITE CAMBIATE

*A cura di Micol Mulè*

*Prefazione di mons. Massimo Camisasca*



*Perciò l'opera nasce totalmente dalla gratitudine  
e dall'entusiasmo di ciò che si è incontrato.*  
don Luigi Giussani

## Prefazione<sup>1</sup>

*di mons. Massimo Camisasca*

Questo libro viene pubblicato durante l'anno in cui ricorre il centesimo anniversario della nascita di don Giussani. Parla di lui attraverso la vita di altre persone, segnate dall'incontro con questo grande sacerdote milanese.

Non si può comprendere don Giussani se non si entra nel mistero delle vite cambiate da Dio attraverso il fascino della sua fede, della sua umanità. Possiamo dire che il don Gius (come lo chiamavamo) è una persona popolata di nomi.

È giusto perciò che in questo anno del centenario, in cui si stanno moltiplicando le iniziative per far conoscere don Giussani e il suo pensiero, ci sia l'occasione di raccontare le storie dei suoi figli, discepoli liberi e creativi.

In questa introduzione non volendo dare un riassunto di questo libro, per altro impossibile, preferisco parlare di me e del suo rapporto con lui, di ciò che mi ha insegnato e di come oggi vedo la continuità del suo carisma.

<sup>1</sup>Questo mio testo riprende alcuni temi sviluppati durante le celebrazioni nella diocesi di Reggio Emilia-Guastalla in occasione dell'annuale memoria della salita al Cielo di don Giussani e nell'anniversario del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione.

*Ciò che don Giussani mi ha donato*

Don Giussani è stato la persona decisiva che ha aperto la mia mente e il mio cuore agli orizzonti del mondo e della Chiesa. Se dovessi dire in estrema sintesi la ragione di maggior gratitudine che ho verso di lui, direi proprio questo: egli mi ha fatto innamorare di Cristo e della Chiesa. Non mi ha presentato un Dio rinchiuso in un passato irraggiungibile. Mi ha indicato Cristo presente nella comunione di chi oggi si lascia raggiungere da lui. Ha spalancato la mia umanità di ragazzo silenzioso e riservato alla conoscenza dell'uomo, dell'arte, della musica, della poesia. Mi ha insegnato cosa vuol dire accompagnare le persone, aiutarle a crescere e a fiorire, senza mai sostituirsi a loro. In lui ho visto la possibilità di valorizzare tutto e tutti nelle loro diversità. Mi ha riempito di curiosità per tutto, perché mi ha riempito di curiosità per Cristo. Egli, che era un grande comunicatore, mi ha trasmesso la passione per il rapporto personale con gli uomini e l'urgenza di far conoscere a tutti Gesù, l'unica risposta a quella sete di infinito che abita il cuore di ognuno e che don Giussani non smetteva di alimentare in chi gli stava vicino.

Se uno volesse conoscere chi è stato don Giussani dovrebbe leggere i suoi scritti, dovrebbe certamente studiarne la vita, ma, assieme a tutto questo, deve guardare a ciò che di lui vive tra noi.

Don Giussani è vivo, perché ciò che da lui è nato vive e muove anche la vita di persone che non lo hanno conosciuto direttamente. Come è possibile questo? Anche di altri personaggi storici possiamo conservare un grande ricordo, ma essi non muovono la nostra vita oggi. Che cosa, dunque, permette a don Giussani di vivere ancora? Rispondere a questa doman-

da è di capitale importanza, non solo per coloro che appartengono al Movimento da lui fondato, ma per ogni uomo. Rispondere a questa domanda, infatti, significa addentrarsi nel segreto della vita, capire che cosa di noi non muore.

Don Giussani si è affidato allo Spirito di Dio: ciò che è nato da lui è nato dalla sua obbedienza allo Spirito di Dio. Solo obbedendo a Dio, solo entrando nella sua volontà, le nostre opere e la nostra stessa vita possono portare frutto. Un frutto che rimane e può continuare a fecondare altre vite.

Entrare in ciò che Dio vuole è fondamentale per ogni esistenza. Dio parla innanzitutto attraverso i fatti. Entrare in essi ci permette di entrare in una visione vera di noi stessi e del mondo. Stando accanto a don Giussani ci si accorgeva di iniziare a considerare in modo nuovo, realistico e positivo, la realtà e, pian piano, si conosceva il Padre che attraverso quei fatti interpellava la nostra vita. Si imparava a obbedire a Dio, a entrare nella vita di colui che vive. Ecco allora la ragione più profonda per cui possiamo affermare che don Giussani vive ancora: perché si è lasciato prendere da Cristo che è il vivente.

### *Il cristianesimo come avvenimento*

Don Giussani fu certamente un grande riformatore. Anche se egli non usò quasi mai questa parola, in realtà tutto l'intento della sua vita fu di rivelare la freschezza e il fascino originario della vita cristiana. Egli scoprì che il cristianesimo è un avvenimento, cioè l'incontro con una persona presente carica di un'attrattiva misteriosa capace di mutare completamente l'orientamento della vita. Chi incontra Gesù diventa uomo. Riceve un'esistenza cento volte più intensa e più vera:

nel campo delle conoscenze, degli affetti, della realizzazione di sé.

Il fondatore di Comunione e Liberazione ha avuto il grande merito di mostrare – in un tempo in cui si moltiplicavano i dibattiti teologici e intanto si ponevano le premesse della contestazione del '68 – che il cristianesimo non è innanzitutto una dottrina o una serie di norme da seguire per meritare un premio nell'aldilà. Il cristianesimo è una vita nuova, realizzata, che comincia quaggiù, sulla terra.

La convenienza umana e la pienezza di vita che è possibile sperimentare seguendo Gesù erano continuamente al centro del suo insegnamento e della sua testimonianza. In questo senso possiamo affermare che un primo grande contributo di Giussani alla riforma nella Chiesa sia stata la sua battaglia contro l'intellettualismo, lo spiritualismo e il legalismo allora, come oggi, molto diffusi. Una lotta che egli ha combattuto attraverso l'educazione dei giovani, creando luoghi di comunione vera, dove era possibile sperimentare la stessa vita che gli apostoli avevano vissuto con Gesù, mostrando quindi la bellezza e l'umanità di Cristo e della Chiesa, suo Corpo.

Ascoltandolo commentare il Vangelo, si veniva trasportati in Palestina, sulle rive del Giordano, a Gerusalemme, nell'animo e nella mente di Gesù e degli apostoli, senza peraltro venire mai alienati dalla realtà presente. Anzi: stando accanto a don Giussani si percepiva, in modo quasi naturale, un filo diretto che legava quegli avvenimenti e la realtà presente. Il giudizio sull'attualità o sulle scelte personali o comunitarie da compiere era sempre determinato dall'immedesimazione con l'esperienza originaria del cristianesimo.

*L'umanità di Gesù*

«Io non voglio vivere inutilmente: è la mia ossessione. E poi, tra due amici profondi cosa si desidera? L'aspirazione dell'amicizia è l'unione, è quella di immedesimarsi, impastarsi, diventare la stessa persona, la stessa fisionomia dell'Amico: [...] ma Gesù è in croce [...] la gioia più grande della nostra vita è quella che ad ogni piccola o grande sofferenza ci fa scoprire: "Ecco, ora sei più simile", più "impastato con Lui". La vita per la felicità degli uomini, per l'amicizia di Gesù»<sup>2</sup>.

Sono parole che don Giussani scrive nel 1945 in una lettera a un suo compagno di seminario. Era stato ordinato sacerdote tre mesi prima e aveva 23 anni. In questa lettera, che egli scrive mentre è costretto a letto da una malattia, si concentra tutto il suo cuore di uomo, di cristiano, di giovane sacerdote. Il desiderio di essere come Gesù, l'ardore missionario perché Egli sia conosciuto e amato, la percezione della comunione come ragione che vale qualsiasi sacrificio. Si può dire che tutta l'opera successiva di don Giussani, lo stesso Movimento che da lui è nato, abbia nell'esperienza qui descritta il suo centro propulsore. «Tutto è nato dalla mia devozione al Sacro Cuore di Gesù», ebbe a confidarmi un giorno.

Fin dagli anni di seminario il futuro sacerdote ambrosiano era stato folgorato dal mistero dell'Incarnazione, centro della storia del mondo, avvenimento che l'uomo, con tutti i suoi sforzi, non avrebbe potuto neppure immaginare. Ad esso tende ogni espressione autentica dello spirito umano, l'arte, la letteratura, la poesia, la musica, le religioni. Ad essa anelano il cuore e la ragione, l'affettività e la laboriosità uma-

<sup>2</sup>Luigi Giussani, *Lettere di fede e di amicizia. Ad Angelo Majo*, San Paolo, Ciniello Balsamo 2007, p. 33.

ne. «Per farsi riconoscere Dio è entrato nella vita dell'uomo come uomo, secondo una forma umana che penetra i nostri occhi, che tocca il nostro cuore, che si può afferrare con le nostre braccia»<sup>3</sup>. È Gesù, la sua divino-umanità, che l'uomo cerca quando è acceso da un desiderio di bellezza, di verità, di giustizia, di bene, di libertà.

L'avvenimento del Dio incarnato, morto, risorto e presente oggi nella comunione di coloro che egli sceglie e mette assieme, illumina tutta la vita e conferisce ad essa la sua direzione. Soprattutto Gesù svela all'uomo il suo vero volto, il suo essere fatto a immagine della Trinità e per questo destinato a compiersi solo in una comunione vissuta.

«Ciò di cui tutto è fatto è diventato uno di noi. Allora uno che lo incontra dovrebbe girare il mondo e gridarlo a tutti. Ma uno può girare il mondo gridandolo a tutti stando nel luogo in cui Cristo lo ha collocato»<sup>4</sup>, aderendo cioè con tutto sé stesso alla vocazione che Dio gli ha dato. Se dovessimo individuare un'espressione sintetica di tutta l'esperienza umana, cristiana ed ecclesiale di don Giussani, una parola attorno a cui tutto il suo insegnamento si può riassumere, dovremmo scegliere certamente la parola «vocazione», vita come vocazione. Questa espressione sulle sue labbra si liberava da ogni incrostazione clericale e tornava ad essere il cuore dell'esperienza umana *tout court*. «Dio mi ha chiamato dal nulla, fra miliardi di esseri possibili, Egli ha scelto, e ha chiamato me. La mia vita è costituita da quella chiamata. La mia vita è risposta obbligatoria a quella Voce che chiama. La vita è vocazione. E il senso delle

<sup>3</sup>Luigi Giussani, Stefano Alberto, Javier Prades, *Generare tracce nella storia del mondo. Nuove tracce d'esperienza cristiana*, Rizzoli, Milano 1998, p. 24.

<sup>4</sup>L. Giussani, citato in Alberto Savorana, *Vita di don Giussani*, Rizzoli, Milano 2013, p. 39.

cose e delle circostanze è quello di essere come parole in cui si articola il suono di quella voce ineffabile»<sup>5</sup>. Vocazione è dunque, innanzitutto, la vita. Ma «perché la gloria di Cristo appaia come la forma e il contenuto di tutte le cose, c'è, operata da Dio, una scelta o elezione»<sup>6</sup>.

L'adesione alla vocazione, la scoperta del proprio posto nel mondo, coincide con la propria realizzazione ed è, nello stesso tempo, la testimonianza più grande resa a Dio: *gloria Dei vivens homo*, la gloria di Dio è l'uomo realizzato<sup>7</sup>.

Don Giussani è stato un grande suscitatore di vocazioni laicali, sacerdotali e religiose. Guardando a lui migliaia di giovani hanno scoperto la propria strada e molti di essi hanno letteralmente rifondato o rinvigorito ordini religiosi arrivati ormai al lumicino.

Anche in questo senso don Giussani rimane uno dei più grandi riformatori del Novecento.

### *Un uomo carismatico*

Don Giussani è stato un uomo carismatico. Cosa significa carismatico? Il termine viene da carisma, che significa dono. Carismatico è dunque un uomo che ha ricevuto doni e che, a sua volta, li ha regalati. Tali doni gli sono stati dati dallo Spirito di Dio. Di più, lo Spirito di Dio è propriamente il dono: dono tra il Padre e il Figlio. Dono che il Padre attraverso il Figlio fa a tutto l'universo e, in primo luogo, a coloro che accet-

<sup>5</sup>Luigi Giussani, *Vita come vocazione*, «Ora et labora», n. 14 (1959), 2, pp. 2-4. Ora in Luigi Giussani, *Porta la speranza*, Marietti, Genova 1997, p. 164.

<sup>6</sup>Luigi Giussani, *Il tempo e il tempio*, BUR, Milano 1995, p. 14.

<sup>7</sup>Ireneo di Lione, *Adversus Haereses*, IV, 20, 7: *Sch* 100/2, pp. 648-649.

tano l'invito del Figlio a diventare parte del suo corpo.

Negli anni '80 e '90, nella Chiesa italiana abbiamo assistito a un grande dibattito tra doni istituzionali e carismatici: quali sono necessari alla Chiesa? Giovanni Paolo II, in un suo intervento, disse che essi sono coessenziali<sup>8</sup>. Tra i doni che lo Spirito offre, ce ne sono alcuni permanenti: il Collegio apostolico guidato da Pietro è un dono che attraversa il tempo da Gesù fino al suo ritorno; il dono della Sacra Scrittura attraversa tutta la storia della Chiesa e la illumina; il dono dei sacramenti. Questi doni sono permanenti fino al ritorno di Cristo. Oltre il tempo non avremo i sacramenti, la Sacra Scrittura, il Collegio apostolico, se non nei loro frutti. Gli apostoli rimarranno, io sarò vescovo anche nell'aldilà, ma non per fare il vescovo. Sarò uguale a tutti gli altri, l'unico scopo sarà lodare Dio e godere della presenza Sua e degli altri.

Lungo il corso del tempo, dunque, accanto ai carismi permanenti, Dio arricchisce la sua Chiesa di un'infinità di doni. Leggiamo in *Lumen Gentium*: lo Spirito «dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa»<sup>9</sup>. I carismi permanenti infatti hanno bisogno di essere continuamente riscoperti e ciò avviene attraverso i tanti doni che Dio distribuisce a un'infinità di persone, direi a ciascuno. Ciascuno ha dei doni personali per la Chiesa: papi, vescovi, laici, famiglie, persone grandi o piccolissime. Poi alcuni doni acquisiscono nella storia un'importanza particolare. Non è detto però che quelle figure che conosciamo siano le più importanti: un

<sup>8</sup> Giovanni Paolo II, Discorso ai movimenti ecclesiali riuniti per il II colloquio internazionale, 2 marzo 1987.

<sup>9</sup> Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, n. 12.

numero infinito di uomini sconosciuti ha operato il rinnovamento della Chiesa nei secoli nel segreto. Questi doni durano finché Dio vuole, finché sono utili al corpo della Chiesa. Nessuno di noi può pensare di «ingabbiare» la storia della Chiesa e l'azione dello Spirito. Nella fedeltà al magistero di Pietro nascono sempre nuove figure di santi attorno ai quali rinasce il volto della Chiesa. Non è un caso che don Giussani sia stato profeta e annunciatore della dignità missionaria di ogni battezzato, così come un cantore instancabile della bellezza della verginità nel mondo.

Il rapporto tra carisma e istituzione è al centro di un importante documento della Congregazione della Dottrina della Fede del 2017, *Iuvenescit Ecclesia*. In esso si parla di «armonica connessione e complementarietà»<sup>10</sup> tra carisma e istituzione. «La relazione tra i doni carismatici e la struttura sacramentale ecclesiale – leggiamo – conferma la coesistenzialità tra doni gerarchici – di per sé stabili, permanenti ed irrevocabili – e doni carismatici. La dimensione carismatica non può mai mancare alla vita e alla missione della Chiesa»<sup>11</sup>. Si sottolinea inoltre che carisma e istituzione, doni gerarchici e doni carismatici «hanno la stessa origine e lo stesso scopo. Sono doni di Dio, dello Spirito Santo, di Cristo, dati per contribuire, in modi diversi, all'edificazione della Chiesa»<sup>12</sup>.

Penso che questo documento – che recepisce il lungo e non sempre lineare cammino percorso dalla Chiesa negli ultimi decenni, in dialogo con i movimenti – rappresenti un punto di coscienza ecclesiale molto importante. In realtà molto era stato già detto, soprattutto sotto il pontificato di Giovanni Pa-

<sup>10</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, *Iuvenescit Ecclesia*, n. 7.

<sup>11</sup> *Ivi*, n. 13.

<sup>12</sup> *Ivi*, n. 8.

olo II, ma la ricezione da parte della Chiesa di tutto ciò era ancora molto acerba. Anche oggi, per molti versi, le nostre comunità, le nostre parrocchie e soprattutto le strade della nostra pastorale, oppongono una certa resistenza al cammino di conversione e rinnovamento che questo documento invita a percorrere.

Scrive don Giussani: «Per sua natura ogni carisma, in forza della sua identità specifica, è aperto al riconoscimento di tutti gli altri carismi. La riprova che un carisma è vero è che apre a tutto, non chiude introduce alla totalità del dogma»<sup>13</sup>.

Questa apertura umile e cordiale, che è il frutto più evidente dell'appartenenza a un carisma particolare, è per tutti noi un cammino affascinante e sempre nuovo dentro la multiforme bellezza della Chiesa. «Ognuno ha la responsabilità del carisma incontrato. Ognuno è causa di declino o incremento del carisma»<sup>14</sup>.

### *Il carisma del fondatore*

Il carisma del fondatore, soprattutto quando – come nel caso di don Giussani – si tratta di un dono di particolare profondità ed estensione, legato non tanto a delle opere specifiche ma alla missione evangelizzatrice della Chiesa, è destinato, nella misura della volontà di Dio, a portare frutti nuovi lungo il corso del tempo.

Il dono della fondazione non è un dono statico, ma dinamico, che va continuamente riscoperto, custodito nella sua originalità – racchiusa nella vita e nei testi del fondatore – ma,

<sup>13</sup> Giussani, Alberto, Prades, *Generare tracce* cit., p. 109.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 113.

nello stesso tempo, vissuto nella sua capacità di rispondere a sempre nuove esigenze e attese.

Questa continuità nel rinnovamento, che sembrerebbe impossibile nelle opere dell'uomo, è invece possibile allo Spirito di Dio. Il compito specifico dello Spirito è quello di dare sempre nuova fioritura ai suoi doni nei diversi tempi della storia. Tutto questo avviene non senza fatiche, non senza errori e talvolta anche ferite. Lo Spirito di Dio ha preso carne nell'umanità di Cristo che continua nella Chiesa – la Chiesa di noi uomini fondata sulla fede di Pietro e nello stesso tempo composta da noi peccatori – e ciò comporta talvolta lentezze, talvolta accelerazioni, incomprensioni, conflitti: tutto può essere risanato nella comunione.

Per queste ragioni ritengo che il momento attuale rappresenti una grande opportunità per Comunione e Liberazione e, più in generale, per coloro che hanno incontrato don Giussani direttamente o attraverso i suoi figli e guardano a lui come a un tramite privilegiato dell'avvenimento di Dio nella loro vita. È stato un incontro che ha cambiato per sempre i loro giorni, riempiendoli di luce e di forza per comprendere e attraversare le diverse circostanze dell'esistenza, sostenuti dai fratelli e dagli amici generati dallo stesso carisma, riconoscendo con gratitudine il grande alveo materno della Chiesa.

*Mons. Massimo Camisasca*

DON GIUS:  
STORIE DI UN INCONTRO  
E DI VITE CAMBIATE

## Plinio Agostoni

*Ingegnere, vicepresidente a Lecco della ICAM s.p.a.,  
presidente della cooperativa Nuova Scuola  
e della Fondazione don Giovanni Brandolese*

Dal 2012 sono vicepresidente della ICAM s.p.a. di Lecco, un'azienda dolciaria fondata da mio padre Silvio e dove adesso stanno entrando i figli (uno mio e altri due di miei fratelli). Ormai da settantacinque anni le vicende dell'azienda – che fra l'altro oggi è il maggiore produttore di cioccolato biologico del nostro paese e forse del mondo – s'intrecciano con quelle della nostra famiglia, anzi per molti aspetti sono una cosa sola.

Nella mia vita a un certo punto si è però introdotto un fattore più determinante dell'appartenenza alla famiglia e della storia dell'azienda. E, a distanza di tanti anni, saranno più di sessanta, ricordo ancora con chiarezza l'insorgenza di questo elemento di novità radicale. Stavo rientrando a casa, a piedi, di sera, quando all'improvviso un pensiero mi attraversò la mente: «Dovesse fallire la nostra azienda, dovessi perdere tutto, cosa farei?». Mi accorsi che il cuore non fu preso dalla paura ma subito riempito da un'altra certezza, da un'altra presenza: gli amici. «Ho gli amici». Beninteso non avevo alcun motivo di preoccupazione, l'azienda andava bene, ma quel pensiero inaspettato era il segno che ormai era un altro il punto di consistenza, la roccia che sosteneva la mia vita, il mio io.

Era l'incontro con don Giussani ad aver determinato quella nuova autocoscienza di me stesso: l'incontro più importante e

decisivo della mia vita. Ricordo la prima volta a Villa Cagnola di Gazzada (Varese), dove aveva luogo un incontro di riflessione cui anch'io partecipavo. Credo fosse nel 1959, quando avevo quindici anni. Soprattutto ricordo le Settimane Studenti e i tridui pasquali a Varigotti (Savona). È in quelle occasioni che io sono rinato. Che cosa mi aveva colpito, o più precisamente: che cosa mi aveva travolto? La sua umanità affascinante. Un'umanità totalmente compiuta, totalmente aperta al reale, vibrante di un gusto e di una intelligenza del reale, cioè dell'uomo, della storia, del cosmo, della totalità insomma, come mai avevo incontrato. E con un riferimento insistito, sistematico, appassionato a Cristo, come origine presente e viva di quella energia e di quella intelligenza del reale.

Il tema di quella sua sopracitata lezione a Gazzada nel '59 – introdotta dall'ascolto della *Sinfonia n. 5* di Beethoven e da *Black Snake blues* di Blind Lemon Jefferson – era l'esperienza del limite e la tensione all'infinito. Già era sorprendente un prete in tonaca, come allora era ancora di rigore, che iniziava una sua lezione di teologia, di dottrina cristiana, con la proposta dell'ascolto di brani musicali e tanto più di un blues. Al di là di questo, in quell'occasione come poi in seguito Giusani mi impressionò fino nel profondo: era uno che parlava come fosse alla presenza di Cristo, dominato da quella presenza, dentro ogni singola parola detta. Dentro alla parola, «quella» e non altra, e detta in «quel» modo, con quell'accento e con quella cadenza, in forza di «quella» presenza. Parlava a lungo, ma ricordo che al termine di ogni suo discorso mi prendeva un moto di disappunto: ancora, mi dicevo, parlami ancora. Non avrei mai voluto che finisse di parlare.

Venivo da una educazione cattolica tradizionale, fatta di tante regole e tanti «no» e ne avvertivo il peso. Non avevo il coraggio di rifiutarla, ma invidiavo quei miei compagni di

scuola che apparivano più pieni di vita proprio per aver preso le distanze dalla Chiesa. L'incontro con don Giussani ribaltò totalmente la mia vita e la mia prospettiva: desideravo aderire, immedesimarmi *toto corde* in quel tipo di umanità che avevo visto in lui.

E la scoperta più sorprendente: Cristo non costituiva affatto un'obiezione a una vita piena e libera. Anzi, ne era l'esaltazione. Nell'incontro con don Giussani e con la compagnia che attorno a lui si era generata ho fatto esperienza di un luogo ove Cristo è presente e incontrabile. La vita dominata da quella presenza, in quella presenza trova il suo punto unificante, il che fra l'altro semplifica la questione dell'affronto delle problematiche della vita personale e collettiva. Dunque una vita «salvata» in tutti i suoi aspetti e dimensioni da quel riferimento ideale; non però un riferimento astratto come un'idea, un pensiero o un sistema ideologico, ma concretamente rintracciabile e sperimentabile dentro la novità dei rapporti con gli amici di quello che allora era il movimento di Gioventù Studentesca (GS). Seppure in forma embrionale sentivo in verità di ripercorrere la stessa esperienza che faceva dire a san Paolo: «Non sono più io che vivo: è Cristo che vive in me», o ancora: «Sia che mangiate, sia che beviate fate tutto per la gloria di Dio». Infatti anche il mangiare e il bere avevano un gusto nuovo. Era questo che sentivo, anzi dovrei dire: sentivamo. Questa era infatti la nostra comune esperienza, e non c'era – e tutt'ora non c'è – niente di più bello del nostro dialogare per condividere e assieme comprendere la straordinaria novità che stava invadendo la nostra vita.

Il rapporto con don Giussani, in quei primi anni, è stato per lo più indiretto, cioè non innanzitutto un rapporto personale ma un rapporto in occasione di eventi comuni, o pubblici. Il rapporto personale, quotidiano, era con il gruppo dei

responsabili della Gioventù Studentesca di Lecco fra i quali non posso non ricordare don Spirito Colombo, Sebastiano Magon, Guido Puccio, Rosi Garavelli, Sandro Dolci, Alberto e Pinuccia Gianola... ma un peso singolare hanno avuto alcuni più di altri: tra questi il milanese Pigi Bernareggi innanzitutto, anche se frammentari sono stati i miei rapporti con lui; la sua eccezionale personalità mi ha comunque colpito ed edificato profondamente. Poi Fabio Baroncini e Angelo Scola. Fabio è stato forse la persona più decisiva all'inizio del mio cammino: ci siamo frequentati per un tempo relativamente breve perché lui è entrato in seminario subito dopo il conseguimento del diploma di ragioneria e ci siamo quindi persi di vista (salvo poi incontrarci nuovamente parecchi anni dopo). Ricordo i chilometri percorsi camminando insieme ogni giorno per rincasare a sera dopo la messa (abitavamo nello stesso rione, a Pescarenico, distanti poche decine di metri). E camminando era un continuo parlare e riflettere per capire che razza di novità avevamo incontrato e stavamo vivendo: una vera scuola. Angelo Scola, anche se a quel tempo un ragazzo, e poco più grande di me (due anni), è stato l'amico più importante e anche il mio riferimento autorevole nella vita, e lo è ancora, sebbene in modo e forme diverse e certamente mediate. È all'interno di quella compagnia che quella pienezza di umanità vista nelle parole e nella persona di don Giussani diventava esperienza concreta e quotidiana, e quindi solida e persuasiva forma della mia nuova identità.

*«Verificare che Cristo è la salvezza di tutto, e quindi anche del mondo del lavoro con le sue durezze e contraddizioni.»*

Si capisce che questo incontro ha dato forma, ha dato la